



Elezioni europee del 26 maggio 2019

Le “due Italia” e la nuova geografia elettorale

Pd primo partito nei capoluoghi, Lega predominante nei comuni più piccoli

La frattura “orizzontale” tra centro e periferia modifica i rapporti di forza tra i partiti

Esiste una frattura territoriale – al di là delle ben note differenze tra macro-aree del paese – che caratterizza il voto degli italiani? Già per le elezioni politiche del 2018 avevamo parlato di una frattura orizzontale, che si aggiungeva a quella verticale tra Nord e Sud e tagliava l’Italia in maniera trasversale, separando i centri dalle periferie, le aree metropolitane dalle zone rurali, le grandi città dai piccoli paesi. Ma che cosa ci dicono ora queste elezioni europee? Esiste ancora questa divisione orizzontale tra le aree di centro e quelle definite o percepite come di periferia, nel comportamento elettorale degli italiani?

Per rispondere a questo interrogativo, l’Istituto Cattaneo ha analizzato i risultati delle elezioni europee del 26 maggio, individuando tre distinti livelli di analisi: 1) il voto nelle cinque circoscrizioni elettorali in cui era suddiviso il territorio italiano (Nord-ovest, Nord-est, Centro, Sud, Isole); 2) il voto nei comuni capoluoghi di provincia; e 3) il voto in tutti gli altri comuni minori non capoluoghi di provincia. I dati di questa analisi sono riportati nella tabella 1 e mostrano differenze assolutamente rilevanti tra le otto principali liste che abbiamo preso in considerazione (Lega, Pd, M5s, Forza Italia, Fratelli d’Italia, +Europa, Europa Verde, La Sinistra).

Innanzitutto, **la Lega risulta costantemente sottorappresentata nei comuni capoluogo di provincia, cioè nei maggiori centri urbani, rispetto alle realtà locali di più ridotte dimensioni.** E questo vale tanto al Nord quando al Sud, anche se nelle regioni settentrionali lo scarto è molto più accentuato. Nei capoluoghi delle circoscrizioni del Nord la Lega ottiene, mediamente, il 31% dei voti, mentre nel resto dei comuni i consensi per il partito di Salvini crescono di 13 punti percentuali, arrivando al 44% dei voti. Anche se più ridotto, questo scarto nella geografia elettorale del consenso per la Lega è presente anche al Sud, con differenze sui 5 punti percentuali. Tale sistematica sovra-rappresentazione nei comuni più piccoli non è certo una novità del voto europeo 2019, essendo una peculiarità della Lega fin dagli albori della sua azione politica. Tuttavia, è decisamente rilevante osservare come – anche nell’occasione di maggiore e più diffuso successo elettorale per il partito, il cui consenso si estende in maniera, se non uniforme, per lo meno molto più uniforme che nel passato, da Aosta a Siracusa – alcune dinamiche di lungo periodo non soltanto vengono ribadite, ma addirittura si rafforzano.

L'analisi della distribuzione territoriale del voto per il Partito democratico presenta uno scenario perfettamente speculare a quello della Lega. **Il Pd, infatti, ottiene le sue migliori prestazioni elettorali nei comuni capoluogo e nei grandi centri urbani (dove raccoglie il 28,6% dei voti), mentre si sgonfia progressivamente man mano che diminuisce la dimensione del comune**, scendendo così al 20,4%, con una differenza di oltre 8 punti percentuali. Come abbiamo già osservato per il partito di Salvini, anche per il Pd lo scarto elettorale tra comuni capoluogo e non-capoluogo si riduce nelle circoscrizioni del Centro, del Sud e delle Isole, con una contrazione che arriva, mediamente, ai 4 punti percentuali.

Tab. 1. *Le “due Italie” a confronto: il voto nei comuni capoluogo e in tutti gli altri comuni per circoscrizione (valori %)*

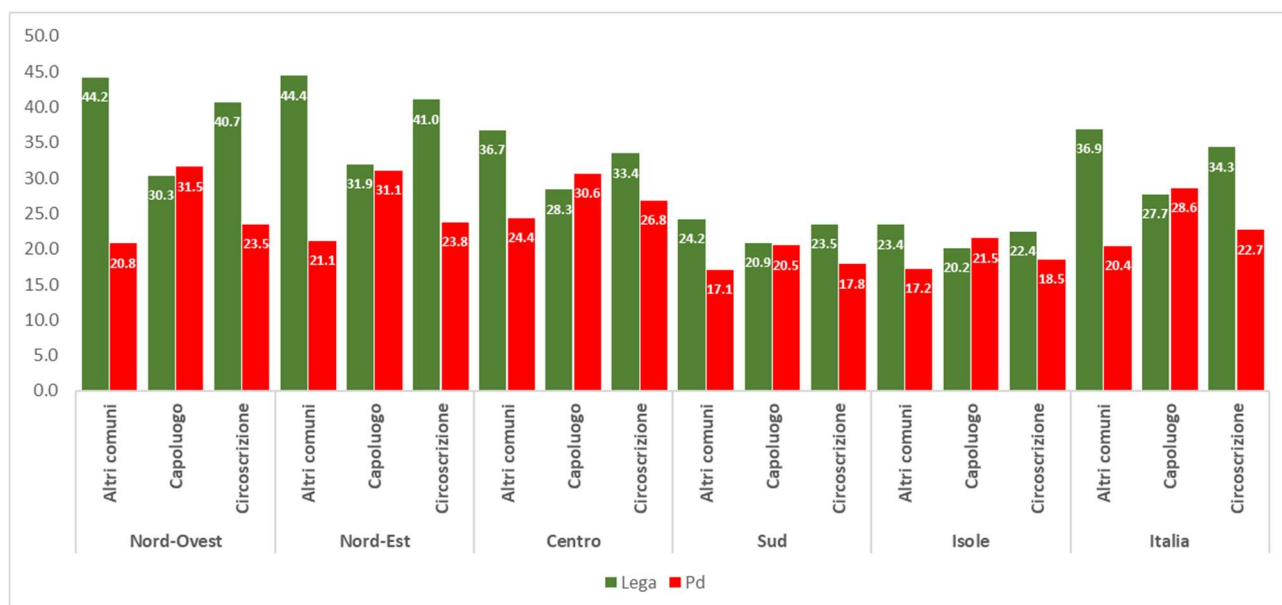
<i>Circoscrizione</i>	<i>Lega</i>	<i>Pd</i>	<i>M5s</i>	<i>FI</i>	<i>FdI</i>	<i>+Europa</i>	<i>Verdi</i>	<i>Sinistra</i>
Nord-ovest	40,7	23,5	11,1	8,8	5,7	3,2	2,4	1,5
Nord-ovest (capoluoghi)	30,3	31,5	11,4	8,7	5,6	4,5	2,9	2,1
Nord-ovest (altri comuni)	44,2	20,8	11,0	8,8	5,7	2,7	2,3	1,3
Nord-est	41,0	23,8	10,3	5,8	5,7	3,5	3,2	1,4
Nord-est (capoluoghi)	31,9	31,1	10,6	5,7	5,6	4,5	3,8	2,2
Nord-est (altri comuni)	44,4	21,1	10,2	5,9	5,8	3,1	2,9	1,2
Centro	33,5	26,8	16,0	6,3	7,0	3,0	2,1	2,2
Centro (capoluoghi)	28,3	30,6	15,7	5,7	7,5	3,9	2,5	2,7
Centro (altri comuni)	36,7	24,4	16,1	6,6	6,6	2,4	1,9	1,9
Sud	23,5	17,9	29,2	12,3	7,6	3,1	1,7	2,0
Sud (capoluoghi)	20,9	20,5	29,8	10,7	6,8	3,4	2,4	2,6
Sud (altri comuni)	24,2	17,1	29,0	12,7	7,8	3,1	1,5	1,9
Isole	22,4	18,5	29,9	14,8	7,3	1,9	1,3	1,6
Isole (capoluoghi)	20,2	21,5	29,9	12,6	6,9	2,7	1,8	2,1
Isole (altri comuni)	23,4	17,2	29,9	15,7	7,5	1,6	1,1	1,4
<i>Totale Italia</i>	<i>34,3</i>	<i>22,7</i>	<i>17,1</i>	<i>8,8</i>	<i>6,5</i>	<i>3,1</i>	<i>2,3</i>	<i>1,7</i>
<i>Tot. Italia (capoluoghi)</i>	<i>27,7</i>	<i>28,6</i>	<i>16,9</i>	<i>7,9</i>	<i>6,4</i>	<i>4,0</i>	<i>2,8</i>	<i>2,4</i>
<i>Tot. Italia (altri comuni)</i>	<i>36,9</i>	<i>20,4</i>	<i>17,1</i>	<i>9,2</i>	<i>6,5</i>	<i>2,7</i>	<i>2,1</i>	<i>1,5</i>

Fonte: *elaborazione Istituto Cattaneo a partire dai dati del Ministero dell'interno.*

È interessante notare che **per il Movimento 5 stelle non esiste alcuna connotazione geografica legata alla dimensione comunale**. Infatti, nei capoluoghi di provincia il partito di Di Maio ottiene il 16,9% dei voti e nei restanti comuni arriva al 17,1%, con una differenza del tutto marginale. Una simile descrizione si applica anche alla distribuzione territoriale del consenso per Fratelli d'Italia e, in misura minore, per Forza Italia, che soprattutto al Sud e nelle Isole – circoscrizioni nelle quali ottiene i propri risultati migliori – risulta leggermente sottorappresentata nei comuni capoluogo.

Al contrario, per i tre partiti che, per brevità, definiamo “progressisti” (+Europa, Europa Verde e La Sinistra) è evidente la distribuzione geograficamente connotata lungo la frattura centro-periferia dei rispettivi voti. Tutti questi tre partiti fanno infatti registrare prestazioni elettorali nettamente migliori nei grandi centri urbani, con incrementi corrispondenti a circa un terzo dei voti rispetto agli altri comuni non-capoluogo. Da questo punto di vista, è **significativo il risultato ottenuto da +Europa-Italia in comune, il quale ottiene il 2,7% nei comuni minori ma balza al 4% nei capoluoghi di provincia**, raggiungendo così una percentuale tale da superare la soglia di sbarramento prevista per le elezioni europee.

Fig. 1. *Voti per Lega e Partito democratico nelle elezioni europee per circoscrizione elettorale e tipo di comune (valori %)*



Fonte: elaborazione Istituto Cattaneo a partire dai dati del Ministero dell'interno.

Per osservare più nel dettaglio la dinamica dei consensi a livello territoriale nei due principali partiti emersi dalle elezioni europee del 2019, nella figura 1 abbiamo messo a confronto – per tipo di comune e per circoscrizione elettorale – i risultati ottenuti dalla Lega e dal Pd che – come abbiamo visto – presentano tendenze quasi perfettamente speculari. Come emerge da questi dati, **se il voto degli italiani riguardasse soltanto i comuni maggiori capoluogo di provincia (dove risiedono attualmente quasi 15 milioni di cittadini), il Pd risulterebbe il primo partito (28,6%) distaccando la Lega (27,7%) di circa 1 punto percentuale**. Peraltro, questo primato varrebbe in quasi tutte le circoscrizioni italiane, con le uniche eccezioni del Nord-est e del Sud, dove comunque i risultati dei due partiti sarebbero quasi sovrapponibili.

Invece, è nei comuni minori e nelle aree non metropolitane distanti dai grandi centri urbani che la Lega cresce e registra i suoi maggiori successi. **Nelle regioni del Nord il partito di Salvini supera il 44% dei consensi, con un distacco elettorale dal Pd di oltre 20 punti percentuali**. In queste

aree, la Lega si conferma non tanto genericamente come “il partito del Nord”, ma – più precisamente – come **“il partito dei paesi del Nord”**, dove la formazione politica guidata da Salvini raggiunge una posizione quasi predominante. La situazione – come abbiamo visto – è tendenzialmente più equilibrata nelle regioni del Centro, del Sud e nelle Isole, ma anche in questo caso è evidente come il successo per la Lega e per la strategia di espansione elettorale/nazionale di Salvini derivi soprattutto dal consenso raccolto nelle piccole realtà locali e in tutti quei comuni al di fuori dei capoluoghi di provincia.

Qualche decennio fa, il politologo Stein Rokkan teorizzò l'importanza delle fratture tra centro e periferia e tra città e campagna nell'evoluzione dei sistemi partitici dell'Europa occidentale. La globalizzazione e l'internazionalizzazione le stanno riportando in auge, anche se in forma diversa da quanto originariamente ipotizzato: **le dinamiche qui evidenziate non sono certo una eccezionalità italiana, ma paiono interessare la gran parte dei paesi europei, così come gli Stati Uniti**. Sulle ragioni di tali tendenze si sono interrogati i più recenti studi sul comportamento elettorale, evidenziando **la complementare e contemporanea presenza di (almeno) due fattori: da un lato, un elemento culturale** che differenzia gli abitanti dei grandi centri urbani, naturalmente più propensi a vivere – e, dunque, accettare – realtà multiculturali, da quelli dei comuni di più ridotte dimensioni, in cui tali realtà sono sostanzialmente misconosciute e, dunque, maggiormente temute. **Dall'altro lato, un elemento puramente economico**: nei maggiori centri urbani, quasi per definizione, si accetta di più la competizione nella “seconda globalizzazione”, sia perché è proprio nelle grandi città che crescono e si sviluppano i centri produttivi più vitali, sia perché tale vitalità è frequentemente alimentata da investimenti e attenzione da parte del decisore pubblico. In tal modo, però, cresce anche l'ostilità e la sfiducia dei cittadini dei comuni più piccoli, che vedono nella globalizzazione una minaccia sempre più opprimente e nelle risposte che alla globalizzazione vengono date dalla politica tradizionale decisioni calate dall'alto e del tutto fuori dalla realtà quotidiana.

Si tratta, in estrema sintesi, di ciò che è stato definito come “il conflitto fra società aperta e società chiusa”, che oppone i fautori della globalizzazione, del multiculturalismo e dell'integrazione europea ai sostenitori della “demarcazione” e del ritorno degli Stati nazionali. Un conflitto che pare ben sovrapporsi, non solo in Italia, alle tradizioni linee di frattura di natura urbano-rurale, e che può essere (ri-)attivato in maniera assai fruttuosa da quegli imprenditori politici che sappiano farlo.

Analisi a cura di Andrea Pritoni e Marco Valbruzzi

Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo

Tel. 051235599 / 051239766

Sito web: www.cattaneo.org